

fondità di visione e di introspezione. L'opera del Bresciani-Turroni è veramente classica e la sua traduzione in inglese ha arricchito questo settore della letteratura economica britannica, invero non eccessivamente ricco di indagini originali.

M. ALBERTI

H. GUITTON, *Essai sur la loi de King*, un vol. di pagg. 82, Paris, Recueil Sirey, 1938.

Il fenomeno che qui si è voluto studiare colpi già la fantasia di Gregorio King e Davenant e fu riosservato dal Ricardo, dal Jevons, dal Bouniatan. Il nostro autore, oltre che appurare fino a qual punto i prezzi agricoli soffrono dei fenomeni di amplificazione per effetto della variazione delle quantità offerte, vuole affrontare un problema più vasto, domandandosi se l'osservazione del King non colga che un aspetto della tendenza alla non proporzionalità degli effetti, rispetto alla causa, insita in tutta la economia moderna e costituente, per così dire, uno dei misteri della dinamica contemporanea.

Dopo aver detto che, per evitare le critiche mosse all'uso non corretto della parola « legge » in economia, è meglio parlare di un « effetto » anzichè di una legge di King; ed aver precisato che l'effetto di King presuppone: a) una domanda rigida; b) un mercato isolato; c) un breve periodo di tempo; Henri Guitton tenta una verifica del medesimo effetto sui prezzi agricoli nell'economia contemporanea.

La verifica fatta per il mercato francese fa concludere che grano, vino, patate danno luogo a effetti di King, ma molto capricciosamente. Più certa risulta la presenza dell'effetto di King sul mercato mondiale del grano.

Alla luce di queste sue esperienze, che ci sarebbe piaciuto fossero state condotte su un maggior numero di dati, Guitton passa a tentare una precisazione delle condizioni necessarie per il verificarsi dell'effetto di King nell'economia contemporanea, e afferma: 1°) che l'effetto di King oggi si manifesta meglio nell'intero mercato mondiale che in mercati locali; 2°) che l'effetto di King appare meglio nella relazione tra residui non consumati della produzione e prezzi, che nella relazione tra offerta e prezzi; 3°) che probabilmente anche la previsione delle variazioni è capace di causare un effetto di King.

Dopo aver osservato che l'effetto di King subisce una sorte di isteresi perchè non si produce in senso negativo con la stessa intensità con cui si produsse in senso positivo, tutte le volte che le quantità offerte ritornano al punto di partenza, il Guitton crede di poter concludere che nell'analisi dell'effetto di King occorre: 1°) tener conto dello stato anteriore: l'effetto King è rinforzato quando più annate buone o più annate cattive si susseguono; 2°) tener conto dello stato della congiuntura; 3°) tener conto della tendenza secolare, che può ostacolare o amplificare l'effetto di King; 4°) tener conto di tutte le circostanze temporali più o meno estranee al ciclo e al trend.

Si sapeva che l'effetto di King si verificava per i cosiddetti « beni King » cioè per i beni a domanda rigida; ora il Guitton ritiene che tale effetto si vada estendendo anche a beni a domanda elastica, e ciò in conseguenza della azione svolta dagli uomini allo scopo di controllare e dirigere i mercati. Un effetto dell'autarchia dovrebbe essere quello di fare apparire o di fare intensificare l'effetto di King in determinati mercati agricoli e forse di estenderlo al campo industriale. Questo ultimo spunto del lavoro del Guitton meriterebbe certo una verifica con i dati a disposizione sul mercato italiano.

In linea generale tutto il lavoro del Guitton meriterebbe di essere ripreso e documentato più abbondantemente, ora che si è visto il senso in cui le verifiche dell'effetto di King devono essere fatte. Ad una ad una le cosiddette « leggi », enunciate dagli economisti del gruppo naturalistico, hanno bisogno di essere controllate, perchè di regola gli enunciatori furono sollecitati a ardite generalizzazioni dall'influenza di presupposti meccanicistici, come ho avuto modo di segnalare nel primo volume della mia *Storia delle dottrine economiche*. Una opera di minuta revisione metterà a disposizione del neo-volontarismo la parte sana della eredità del naturalismo, aiutando così a dettare quelle regole di retta condotta di cui la nostra economia contemporanea ha troppo bisogno.

Il Guitton ha bisogno di imitatori che, con maggiore ampiezza e fondandosi su dati più copiosi e migliori, verifichino quanto fondate furono le osservazioni dei

volontaristi e dei naturalisti dei secoli scorsi. È questa l'unica maniera ragionevole di far progredire le nostre conoscenze, contribuendo alla formulazione d'una dottrina economica meno imperfetta e più benefica delle precedenti.

A. FANFANI

ECONOMIA

J. AKERMAN, *Das Problem der sozialökonomischen Synthese*, un vol. di pagg. 329, Lund, C. W. Gleerup, 1938.

Dopo la nota opera del Myrdal: *Vetenskap och Politik i Nationalekonomien* (che già apparsa in tedesco sotto il titolo: *Das politische Element in der Nationalökonomischen Doctrinbildung*, vedrà presto la luce anche in lingua italiana) questo volume di J. Akerman giunge in buon punto a dimostrare il vivo interesse che negli ultimi tempi hanno avvertito per i fondamentali problemi della scienza economica anche gli economisti svedesi, che finora maggiore attenzione avevano rivolto agli studi monetari.

Ciò che, con espressione forse non del tutto felice, intende denotare l'A. parlando di « sintesi social-economica » è precisamente il problema centrale delle odierne discussioni intorno ai fondamenti dell'economia, cioè il problema della revisione delle basi dottrinali della scienza economica, alla luce della mutata concezione della società.

L'argomentazione, svolta dall'A. sulla base di una conoscenza sterminata di autori e di opere, si può brevemente sintetizzare così. L'economia classica era fondata, consapevolmente o inconsapevolmente, sulla concezione individualistica del vivere sociale, integrata dall'arbitrario e mai dimostrato assunto che l'azione del singolo, diretta al conseguimento del particolare interesse individuale, realizzasse al tempo stesso il benessere collettivo. Ma la critica, condotta in nome di principi diversi fin dalla metà del secolo scorso, ha ormai distrutta la base filosofica su cui poggiavano le costruzioni della scienza economica.

Per vie diverse si è cercato allora di stabilire dei principi capaci di formare il punto di partenza della costruzione scientifica. Correnti sociologiche varie hanno studiato con metodi diversi la condotta umana (idealtypus, Max Weber; behaviorismo, istituzionalisti, ecc.); l'applicazione su vasta scala della statistica all'economia è stata pure utilizzata a questo scopo. Occorre ora — secondo l'Akerman — fare la « sintesi » di questi risultati per apprestare le basi dell'economia nuova. Epperò, aggiunge l'A., questa sintesi non può compiersi ignorando l'etica, perchè, « senza la considerazione di date norme, si ricade in una teoria del prezzo priva di contenuto », quale è quella elaborata da coloro che, per sfuggire alla critica diretta al vecchio fondamento metafisico dell'economia, hanno cercato rifugio nella posizione della « neutralità della scienza ».

Nelle ultime pagine l'A. indica semplicemente le linee dell'opera ricostruttiva. Pertanto il volume è invero meno conclusivo di quanto a prima vista può apparire.

Ma, solo chi non si renda conto della estrema difficoltà del compito può muoverne rimprovero all'A. Il volume è ben degno di considerazione perchè denso di contenuto e ricco di acute osservazioni.

F. VITO

G. DE FRANCISCI-GERBINO, *Corso di economia e politica agraria*, un vol. di pagg. 445, Roma, « Il Foro Italiano », 1938.

È uno studio completo dell'attività economica agraria, diretta all'acquisto, allo scambio e alla distribuzione dei prodotti del suolo, svolto in base ai principi dell'economia corporativa, ed è un disegno chiaro dell'azione svolta dal Regime fascista in poco più di dieci anni per far progredire l'agricoltura italiana, e indirizzarla al raggiungimento di sempre maggiori risultati, indispensabili per realizzare il vasto programma dell'autarchia nazionale.

In questa trattazione l'A. deve essersi proposto di non scindere mai l'ordine economico da quello politico, fedele al principio corporativo, secondo il quale economia e politica non devono mai essere separate anche se fra loro s'impone la di-